

# IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

180

NUOVA  
SERIE

16 OTTOBRE - 14 NOVEMBRE 2008 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. 02.653747/02.653872 - FAX 02.653872

## CANGIANTI FLUTTUANZE

Stefano Scheda, David Simpson, Bruno Sorlini





© 2008

testo critico:

Angela Madesani

fotolito:

Gierre srl, Bergamo

tipografia:

Novecento Grafico srl, Bergamo

# Cangianti fluttuanze

Scheda, Simpson, Sorlini

a cura di  
Angela Madesani



## Cangianti fluttuanze

di Angela Madesani

Occorre fare una premessa a quanto scrivo.

Il Milione, la galleria che ospita la mostra, è uno degli spazi espositivi che hanno giocato un ruolo determinante nell'arte del Novecento italiano. Una galleria nella quale, nel corso degli ultimi settant'anni, è stata esposta soprattutto pittura. Questa è la prima volta che si propongono video e installazioni. Un momento di svolta importante che non è determinato dal solito tentativo di essere al passo con i tempi, piuttosto da una curiosità verso nuove forme di linguaggio, da porre in confronto con quanto è stato fatto sin ora. La mostra costituita da pochi lavori, ma significativi: uno o due opere al massimo per artista. Due dipinti di David Simpson, la ricerca video di Bruno Sorlini e una videoinstallazione di Stefano Scheda.

I tre artisti non hanno alcun legame fra loro, è la prima volta che si pongono in dialogo. I lavori si presentano, in tal senso, diversi l'uno dall'altro. Il filo rosso che li unisce è il senso di mutamento, di cangianza strettamente connessa al nostro tempo in continuo movimento, un tempo senza pause oscillante fra evoluzione e involuzione.

L'ottantenne David Simpson è uno di quei rari artisti che giungono alla parte più interessante e originale della loro ricerca da anziani. I dipinti dei quali ci occupiamo sono, infatti, frutto di anni di lavoro, di tentativi, di ricerche, di scoperte, di progressioni per giungere all'esito che ci appare in tutta la sua forza nei quadri attuali, quelli che realizza a partire dalla fine degli anni ottanta. Si tratta di una pittura acrilica con proprietà interferenziali, composta da particole di mica rivestite da titanio biossido. I colori che ottiene con questo sistema vengono poi mescolati con dell'acrilico nero, che deve rendere il colore ottenuto più intenso. In realtà i colori interferenziali, oltre al bianco, al nero perlacei e a vari metallici sono solo sei. I primari: rosso, giallo (oro), blu (azzurro) e i secondari arancione (rame), verde e porpora (lilla). I suoi quadri sono costituiti da molti strati, a volte trenta, che realizza con una spatola piatta di

metallo, che lascia tuttavia intravedere a chi abbia occhio la presenza del pittore, della sua intelligenza, delle sue scelte, sempre molto forti rispetto al tutto. La sua è una pittura pittura, che parla di pittura, attraverso la quale, tuttavia, siamo in grado di scorgere il tempo che l'ha prodotta, il nostro.

Tuttavia in diverse occasioni Simpson ha dichiarato una certa inaspettata vicinanza al Rococò nel quale si dissolve la forma nella luce. In particolare si è sentito in questa condizione nella Reggia di Sassuolo, per la quale ha realizzato dei dipinti da inserire nelle cornici d'oro coeve alla struttura architettonica, sotto la regia dell'importante collezionista Giuseppe Panza di Biumo. Il ruolo della luce nel lavoro dell'artista californiano è fondamentale, tale da farci provare la sensazione di trovarci di fronte a dipinti diversi, a seconda del punto di vista da cui li si osserva. In tal senso mi pare indicativo il legame con il nostro circostante, il senso di dubbio con cui ci confrontiamo quotidianamente, che diviene relativismo percettivo, di fronte al quale si sente il desiderio di cercare delle risposte, di affermare delle certezze alle quali ancorarsi. «Questa è la proprietà particolare dei pigmenti interferenziali. Il colore cambia e quindi è indeterminato. La luce è costante e assoluta. Noi coabitiamo con queste contraddizioni. Il colore è soggettivo e variabile fisicamente. Alcuni di noi sono totalmente daltonici, altri solo in parte. Altri ancora sono particolarmente sensibili alle sfumature di colore. La luce, però, è una costante assoluta. Albert Einstein, nel 1905, quando introduce il concetto corpuscolare di “quanto di luce”, sottolinea, infatti, la presenza dei due elementi di luce e di energia. La luce è l'espressione migliore dell'energia dell'universo, almeno nell'arte, e noi siamo una parte di quell'energia, per quanto piccola. Gli astrofisici dicono che ogni particella del nostro corpo faceva parte di una stella. L'indeterminato e l'assoluto sono gli opposti che viviamo»<sup>1</sup>.

I video di Bruno Sorlini nascono da un'intuizione vicina a certe problematiche di tipo scientifico: da anni è appassionato di fisica. Del resto in molti casi l'intuizione del fisico nucleare è molto vicina a quella del mistico e dell'artista, così anche Fritjof Capra nel suo *Tao della fisica* del 1975.

Gli inizi del cammino fotografico di Bruno Sorlini, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, sono lontani dai lavori di oggi.

Tuttavia i video realizzati recentemente hanno una matrice dichiaratamente fotografica. Nascono dalle riflessioni scaturite durante gli scatti allo schermo televisivo acceso. Alcuni aspetti di quanto si trova davanti lo colpiscono e inducono riflessioni precise: la mancanza di sintonia, le frizioni dei vari elementi come sistema di crescita. In tal senso il riferimento alla ricerca scientifica del nostro tempo è chiaro. E quindi la ricerca del disturbo all'interno dello schermo, ricerca che Sorlini aveva già iniziato ad operare tra il 1999 e il 2000. Si accorge, inoltre, che la mancanza di sintonia offre opportunità geometriche e formali.

Dopo queste prime indagini è attratto dalla struttura dello schermo. L'immagine è una parte precipua, fondante della nostra esistenza. Ne siamo inflazionati, pochi sono i momenti di assenza, di sospensione. Talvolta mi viene da chiedermi se al II concilio di Nicea, nell'ottavo secolo dopo Cristo, si fossero affermati gli iconoclasti, che futuro avrebbe avuto la storia dell'arte.

L'interesse di questo lavoro sono le sorprese ottiche che si vengono a creare. Ogni colore rappresenta un momento particolare: il blu l'assenza di segnale per esempio. Uno degli elementi più interessanti è il nero al quale Sorlini è arrivato cercando la luce (*Untuned I, II, III*).

In un momento come il nostro di malattia digitale, in cui tutto è all'insegna della relativamente nuova tecnologica, si scopre con una certa sorpresa che il lavoro di Sorlini è, in realtà, analogico. Mi pare una riflessione non da poco su certe posizioni tassative della nostro tempo. Si parla sempre più spesso di morte dell'analogico, di sviluppo del digitale. Invece le cose non stanno così. Come sempre si avverte un tentativo spiazzante di semplificazione dei dati. La complessità fa paura. Tutto deve essere o bianco o nero in una perfida logica manichea, che alcuni gestiscono con un linguaggio degno dell'immediatezza di uno spot pubblicitario.

Sorlini, dal canto suo, utilizza l'analogico per un motivo ben preciso: perché nel digitale manca la parte alchemica, l'imprevisto.

Da molti anni ormai si è avvicinato con una certa serietà agli studi delle filosofie orientali, atteggiamento che nulla ha a che fare con le semplici

mode di sushi, zen e meditazione forzata. Il suo è un atteggiamento colto, di studio e di ricerca. Non a caso si trova a negare completamente -prendendo le posizioni della cultura orientale- il conflitto prettamente occidentale fra scienza e storia e scienza e arte dando vita a un lavoro in cui tutto questo dialogo in un insieme profondamente armonico.

Nei video è determinante anche la musica che li accompagna, realizzata appositamente dal compositore Butch, in cui si fondono elementi arcaici e primordiali con strutture modernissime.

In *Waves I* è l'idea di fotografare un'onda di pixel che vanno da est a ovest, da nord a sud. In *Waves II* cambia la direzione delle onde che si intrecciano e arrivano insieme sullo schermo. Qui sono anche suoni direttamente ripresi dalla natura. Il rimando è chiaro. È come una sorta di pausa di riflessione che dovrebbe riportarci alle origini.

Se quella di cui ci siamo appena occupati è la parte più astratta del lavoro, in cui ci troviamo in particolare di fronte a forme e a colori, ve n'è una più socialmente impegnata in cui l'idea è quella di denudare la comunicazione delle reti televisive più citate e discusse del nostro tempo: Al Jazeera, CNN. Per fare questo Bruno Sorlini ha lasciato frammenti delle colonne originali, che diventano, così, chiare indicazioni, rimandi inequivocabili.

Tra l'altro uno di questi lavori potrebbe essere definito metartistico. È dedicato all'odierno sistema dell'arte, alla facile moltiplicazione del guadagno spesso affiancata da un vuoto incolmabile di contenuti e di pensiero.

Stefano Scheda che, ormai da molti anni opera con la fotografia, in questa occasione presenterà una videoinstallazione tratta dalla più recente serie di lavori che ha realizzato. Il filo rosso che costituisce il senso di questa mostra è dato dalla presenza dell'acqua. Dalla liquidità, dal senso di movimento. Si tratta di una carrozzina, quelle che soprattutto qualche anno fa si utilizzavano per i neonati, costituita da una struttura metallica, da una culla e da un tettuccio. Nella carrozzina è collocato uno specchio, così gli altri suoi lavori recenti. In tal modo viene a crearsi una sorta di doppio sguardo dell'impossibile: l'oggetto guarda e allo stesso tempo viene guardato dallo spettatore. Ci troviamo di fronte a una soglia. Chi sta dentro e chi sta fuori? Da cui il titolo *Fuori dentro mobile*.

Una sorta di limite esistenziale, in cui il problema è costituito dal ruolo che ciascuno di noi occupa nel mondo, nel senso di spazio abitativo come metafora del vivere.

In un'operazione di questo tipo con oggetti immobili come la casa, lo specchio, collocato a sigillare porte e finestre, riflette sempre la stessa realtà, mentre con oggetti mobili come la carrozzina o la tendina da campeggio si percepisce una realtà sempre diversa costituita da differenti punti di vista. Quelle di Scheda non sono elaborazioni digitali, si tratta, piuttosto, di fotografie che ci riportano testimonianza delle cose, sono indici del reale e della sua mutevolezza. Non gli interessa per ora utilizzare sistemi come photoshop, oltre a non servirgli trasformerebbero il lavoro in qualcosa di manierato, un po' finto. I suoi lavori sono empirici, frutto di pensiero, di prove. A questo tipo di lavoro si può attribuire anche un significato sociale, si tratta di aperture verso l'esterno, di tentativi riusciti di inclusione. L'inquadratura non può essere studiata a tavolino, vi è una forte componente di imprevisto che ci riporta alla nostra abituale condizione di vita. Non tutto è prevedibile. Non possiamo scartare a priori certe presenze e siamo più o meno felicemente costretti all'accettazione, anche di quanto sentiamo diverso e sempre più, fortunatamente, si dovrà camminare in questa direzione. Scheda ha iniziato a lavorare con gli specchi qualche anno fa, quando realizza la montagna triangolare, in cui il richiamo è al *Monumento funebre a Maria Cristina d'Austria*, realizzato da Antonio Canova tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo e posto alla Augustinerkirche di Vienna. Una sorta di forma assoluta in cui è simboleggiato il passaggio, l'entrata verso l'ignoto dal quale nessuno è mai tornato.

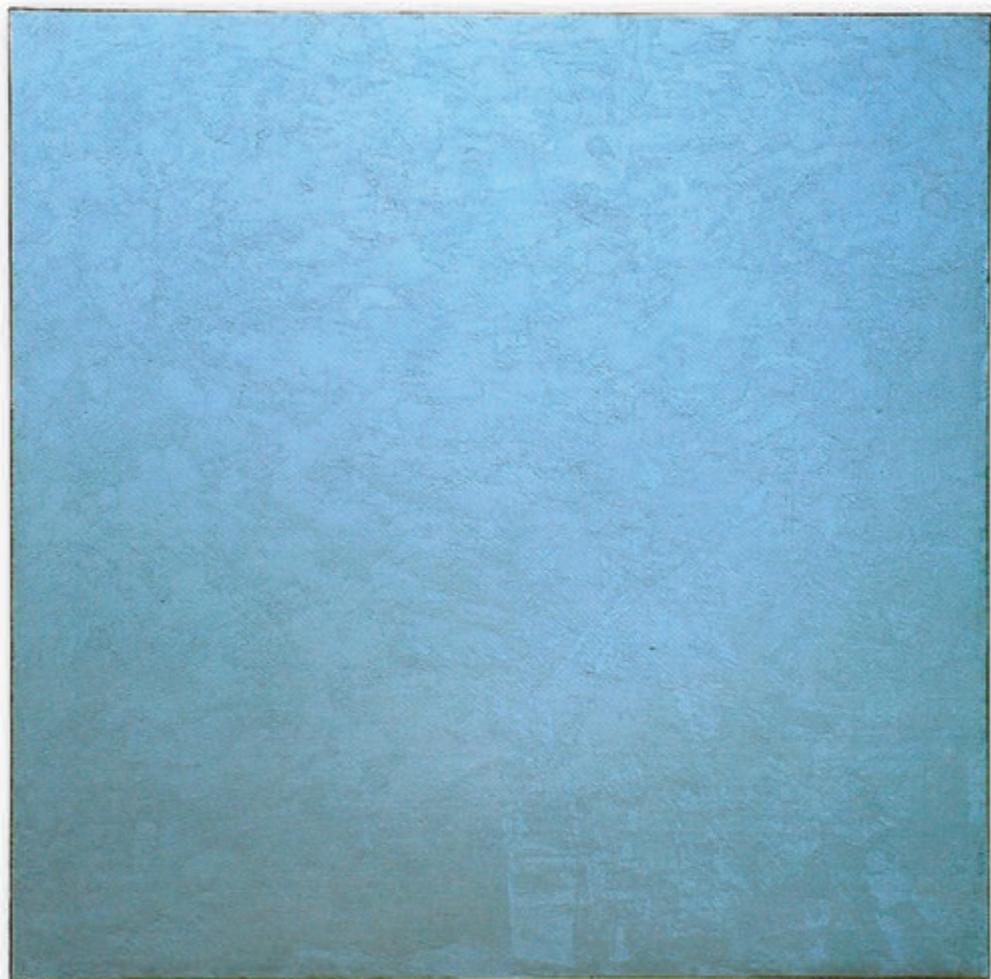
Attraverso lo specchio, partito come elemento per chiudere concettualmente una casa, si pensi a quella realizzata da Stefano Scheda sulla Riva degli Schiavoni a Venezia, si è reso conto che si trattava di un tentativo impossibile. Il ricordo va all'Alice di Lewis Carroll, che in *Attraverso lo specchio* diviene, dopo avere varcato lo stesso, una semplice pedina in un altrettanto assurdo gioco di scacchi. Che si tratti di una metafora dell'esistenza?

<sup>1</sup> D. Simpson in *Alchimie interferenziali, Conversazione tra David Simpson e Angela Madesani*, Studio La Città, 2008.

Stefano Sceda  
**Fuori dentro mobile**  
2007  
Lambda print on aluminium  
cm. 70 x 100



David Simpson  
**Half Light**  
2005  
acrilico su tela  
cm. 122 x 122



Bruno Sorlini  
**Untuned**  
2006  
Stampa digitale fine art  
cm. 120 x 80





## BIOGRAFIE

### Stefano Scheda

Nato a Faenza nel 1957, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1980, dove è attualmente docente.

La presenza del mare è una costante in molte sue opere. Per i suoi lavori più recenti utilizza linguaggi diversi: dalla foto-messa in scena al video.

Insinuandosi fra l'evento e la sua immagine riflessa, conduce una speculazione sulla percezione della realtà e la sua possibile traduzione mediale, abdicando allo spettatore la difficoltà di distinguere fra illusione e realtà.

Numerose sono le sue partecipazioni a mostre nazionali e internazionali con recensioni su cataloghi, quotidiani e riviste specializzate.

Tra le sue esposizioni più recenti ricordiamo quelle presso la galleria Lipanjepuntin di Trieste, lo Studio Vali Design di Londra, la Biennale di Venezia, la Anina Nosei Gallery di New York, la Pari Nadimi Gallery di Toronto, la galleria Ugo Ferranti di Roma. E' stato inoltre invitato da Peter Weibel allo ZKM, Center for Art and Media di Karlsruhe, con la videoinstallazione *Meteo 2004, he Reality Show of Hallucination*.

Sue opere sono conservate in numerosi musei e collezioni private (Roma, Trieste, Salisburgo, Stoccarda, Vienna, Bologna, Parigi).

Tra i curatori e i critici che si sono occupati del suo lavoro ricordiamo in particolare Peter Weiermair, Laura Cherubini, Claudio Marra, Luigi Meneghelli, Tiziana Conti, Ludovico Pratesi, Roberto Pasini, Mario De Candia, Mario Casanova, AngelaMadesani, Cristiano Seganfredo.

Vive fra Bologna e Milano.

## David Simpson

David Simpson è nato nel 1928 a Pasadena negli Stati Uniti. A partire dagli anni Cinquanta realizza dipinti astratti e nel 1963 è chiamato da Dorothy Miller a partecipare a una mostra al MoMa di New York.

Nell'anno successivo, l'importante critico Clement Greenberg lo invita alla mostra collettiva Post Painterly Abstraction a Los Angeles. Dopo avere attraversato diversi periodi di ricerca, che hanno comportato mutamenti più o meno grandi, alla fine degli anni Ottanta inizia a utilizzare una pittura acrilica con proprietà interferenziali, che rende il suo linguaggio unico e riconoscibile. Nel corso degli anni ha esposto all'interno di musei e gallerie private. I suoi dipinti si trovano in importanti collezioni museali e private internazionali. Fra queste quella di Giuseppe Panza di Biumo. Attualmente vive e lavora a Berkeley.

## **Bruno Sorlini**

Nato a Brescia nel 1948, ha realizzato i suoi primi lavori di immagini in movimento agli inizi degli anni settanta in Spagna.

Dal 1985 si dedica professionalmente alla fotografia mettendo a punto la sua personale idea creativa sulla ricerca visuale delle vibrazioni e delle emozioni fotografiche.

A partire dal 1993 ha esposto in diverse mostre personali e collettive in Italia e all'Estero, (Milano, Trieste, Torino, Brescia, New York, Arles, Parigi, Londra ecc...).

I suoi lavori sono spesso ispirati dallo studio delle filosofie orientali e della mitologia per indagare le radici primitive dell'uomo.

Attualmente sta approfondendo le sue ricerche sul mondo delle immagini virtuali e sui "media".

Nel 2000 ha partecipato come Teaching Artist al programma "Learningh throug Art" del Guggenheim Museum di New York.

Dal 2002 è docente di fotografia artistica e creativa presso la Libera Accademia di Belle arti di Brescia.

Dal 2006 la sua ricerca comprende anche i video.

Sue opere sono conservate in varie collezioni permanenti, (Modena, Torino, Brescia, Parigi, Colonia, Londra, Arles).

Ha pubblicato i libri *Yin, Miti e Mitesse*, *Haïku*, *Venetian impressions ed Inside television*.

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2008



# Il Milione

dal 16 Ottobre al 14 Novembre 2008

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. 02653747 / 02653872 - Fax 02653872  
info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento